



# NUOVO OMAGGIO BIBLIOGRAFICO

## per DENIS DIDEROT

Denis Diderot (1713-1784), dipinto di Lewitzki. Filosofo e letterato francese, fu uno dei maggiori esponenti dell'Illuminismo. Ideò e diresse l'*Encyclopédie* con D'Alembert. Museo d'Arte e Storia, Ginevra.

Denis Diderot (1713-1784) painted by Lewitzki. French philosopher and literary man, was one of the major exponents of Enlightenment. Conceived and directed the "*Encyclopédie*" with D'Alembert. Art and History Museum, Geneva.

### GIANFRANCO DIOGUARDI

Ordinario di Economia e Organizzazione Aziendale  
Facoltà di Ingegneria Politecnico di Bari

Gli studi diderotiani si sono arricchiti di due importanti volumi sulla *Bibliographie des oeuvres de Denis Diderot. 1739-1900*, editi nel 2000 in Francia dal "Centre International d'Etude du XVIIIe Siècle" (B.P. 44,01212 Ferney-Voltaire Cedex France), e distribuiti nel circuito dei bibliofili e degli amatori di edizioni pregiate da "Aux Amateurs de Livres International" (62 avenue de Suffren, 75015 Paris, France).

L'autore è David J. Adams dell'Università di Manchester, e si conferma così l'interesse suscitato dal filosofo francese nel mondo anglosassone: un interesse che ha generato tantissimi studi fondamentali per la comprensione delle sue opere e della sua vita. Basti ricordare, a mo' di esempio, la monumentale, importante bibliografia redatta dall'americano Arthur M. Wilson, in due volumi dai

titoli significativi: *Diderot: gli anni decisivi* (Feltrinelli, 1971) e *Diderot: l'appello ai posteri* (Feltrinelli, 1977).

I volumi di Adams mi sono stati proposti da Jean-Paul Delon, un mio amico e raffinato bibliofilo, la cui libreria – fornitissima di opere antiquarie e di edizioni di grande pregio – è oggi a Marigny-Saint-Marcel (0033.4.50014605), una ridente cittadina dell'Alta Savoia.

Nel 1993 Delon operava ancora a Parigi, in Rue Buffault. Fu allora che mi mostrò un'intrigante prima edizione dei *Pensées sur l'Interprétation de la nature* del 1754 nella quale, sui fogli di guardia, vi era il manoscritto autografo de *La Prière du sceptique* attribuito a Diderot. Mi fece poi acquistare da un libraio, suo amico, la collezione dei venticinque ritratti del filosofo che mi indussero a scrivere il *Dossier Diderot* (Sellerio, 1995), un libro nel quale inseguivo l'aspirazione di contestare – forse invano – l'affermazione di Marmontel: «Chi ha conosciuto Diderot soltanto attraverso i suoi scritti, non lo ha conosciuto affatto»<sup>1</sup>. E,

ancora, mi vendette un bellissimo libro pubblicato nel 1828, stampato su delicatissima carta rosa, nel quale, fra le varie curiosità storiche e bibliofile relative ai regni di Luigi XV e Luigi XVI, vi si trovava anche, per la prima volta, *Le pour et le contre de Diderot*. La raccolta, cioè, di quelle che usualmente si chiamano le *Lettere sulla posterità*, scambiate fra il dicembre 1765 e l'aprile 1767 dal filosofo con Etienne Falconet, scultore e critico d'arte, chiamato da Caterina II a Pietroburgo per realizzare il monumento dello zar Pietro il Grande, grazie proprio all'interessamento personale di Diderot. In queste lettere Diderot si intrattiene sul futuro, e sul ricordo che al futuro deve sempre sapere trasmettere il presente. Scriverà infatti: «La posterità è per il filosofo ciò che l'aldilà è per l'uomo religioso»<sup>2</sup>.

Il tema è a lui caro e, fra l'altro – in un bellissimo passaggio – paragona alla dolcezza di una composizione musicale il piacere che l'uomo di lettere trova nel proiettarsi verso la posterità: «Risulta

dolce ascoltare la notte un concerto di flauti provenire di lontano sotto forma di taluni suoni sparsi che la mia immaginazione, aiutata dalla finezza del mio orecchio, riesce a leggere e a trasformare in un canto compiuto il cui fascino è dunque il risultato, in buona parte del suo intervento. [...] Ciò che ci circonda, e che ammiriamo, il tempo in cui esistiamo e accogliamo gli elogi, il numero di coloro che ci manifestano direttamente l'elogio che ci siamo meritati, tutto ciò è troppo angusto per l'ampiezza della nostra anima ambiziosa [...] Accanto a coloro che vediamo prosternarsi, noi poniamo coloro che ancora non sono. Soltanto questa folla d'innumerabili ammiratori può soddisfare uno spirito i cui slanci si rivolgono sempre all'infinito. [...] In verità, la posterità non sarà che un'ingrata se mi scorderà del tutto, poiché molto io invece la tengo in mente»<sup>3</sup>. E ancora: «La certezza che i secoli futuri parleranno anche di me, che mi annovereranno fra gli uomini illustri della mia nazione e che io onorerò il mio secolo agli occhi della posterità, mi sarebbe, lo confesso, infinitamente più gradita di ogni considerazione presente, di tutte le lodi presenti»<sup>4</sup>.

Queste affermazioni servono a spiegare molti dei dubbi che emergono dalla lettura dello studio bibliografico di Adams. Infatti, affiora nella sua importante introduzione la considerazione che le opere di Diderot siano state in grande parte pubblicate postume – il filosofo, nato nel 1713, morì nel 1784 – dandogli così nuova fama proprio nell'ambito di quella posterità da lui così tanto corteggiata.

Adams scrive: «Gli scritti di cui disponeva il pubblico lui vivente, davano del suo genio un'idea soltanto parziale, né sempre rappresentavano la parte più sapiente, la più durevole della sua produzione. Un buon numero delle sue opere più originali, più intime, sono rimaste a lungo rinchiusi nei suoi cassetti in forma di manoscritti, e hanno visto la luce solo molto tempo dopo la sua morte»<sup>5</sup>.

Inoltre, quasi tutte le opere pubblicate mentre Diderot era ancora in vita, lo furono nell'ambito dell'anonimato, cosicché la sua fama si consolidò essenzialmente intorno alla costruzione della grande *Encyclopédie*.

La produzione letteraria di Diderot, assai variegata, inizia con un *Épître à M. Bas...* pubblicato nel 1739 sul *Mercure de France*. Poi compariranno anche romanzi licenziosi (per esempio, e con grande successo di pubblico, *Les Bijoux Indiscrets*) nonché audaci opere contro l'autorità costituita e contro la Chiesa (in particolare, la *Lettre sur les Aveugles*). Si spiega così il ricorso all'anonimato e, nonostante ciò, l'amaro soggiorno nel carcere di Vincennes (1749) per l'attribuzione di alcuni suoi libri (fra cui proprio la *Lettre*, e poi i *Pensées philosophiques*, la *Promenade du sceptique* e gli stessi *Bijoux*).

La dotta introduzione di Adams riserva uno specifico capitolo a *La réputation posthume de Diderot en France (1784-1900)* prima di passare all'analisi delle alterne vicende che costruirono la fama del filosofo all'estero, in Germania, Inghilterra, Italia, Spagna, Portogallo, così come in altri Paesi europei e nelle Americhe. A questo proposito Adams afferma: «[...] il successo di Diderot è stato diverso a seconda dei Paesi, e le opere che hanno trovato numerosi lettori in Germania, per esempio, sovente restarono sconosciute in Italia, e viceversa»<sup>6</sup>.

In Francia furono contrastanti le interpretazioni che si dettero delle sue opere. «Videro in Diderot sia uno dei maestri di pensiero del XIX secolo, sia uno scrittore diabolico vomitato dagli Inferi»<sup>7</sup>.

Dopo la Restaurazione, la considerazione per Diderot si consolidò ulteriormente, con un definitivo apprezzamento quando le opere complete furono pubblicate fra 1818 e il 1819, nelle edizioni di Belin in sette volumi e di Brière in ventidue volumi editi fra il 1821 e il 1823. Queste opere comparivano dopo tre edizioni che erano state realizzate lui vivente e dopo



che erano state pubblicate le *Oeuvres* in due volumi di Cramer, del 1798, e le collezioni di Naigeon in quindici volumi in 8° del 1798, e in 12° fra il 1799 e il 1800. In seguito, come opere complete si pubblicheranno ancora, nel 1829, la così detta edizione “del Belgio” in sei volumi, e la monumentale e per molti versi veramente “completa” e definitiva edizione di Assezat-Tourneux, in venti volumi usciti fra il 1875 e il 1877. Edizione, quest’ultima, destinata a diventare un punto di riferimento certo per tutte le successive edizioni “moderne”. Questi libri vengono catalogati da Adams nella prima parte della bibliografia che è impostata dal particolare al generale, cioè in “les éditions collectives” cui fanno seguito una “choix de textes et d’extraits”, “les éditions collectives du théâtre du philosophe”, “celle des romans et comtes”, “les petits poèmes”, “l’*Encyclopédie*” e, infine, le “*Oeuvres individuelles*”.

Ho esaminato con curiosità e attenzione proprio nella prima parte, i titoli delle sue *Oeuvres* che in-

Il frontespizio di *Paradoxe sur le Comédien* di Denis Diderot, edizione del XIX secolo.

*The title page of the Paradoxe sur le Comédien by Denis Diderot, XIX Century edition.*

**NEW  
BIBLIOGRAPHIC  
TRIBUTE TO DENIS  
DIDEROT**

The publication of works by leading figures in the history of philosophy has often been afflicted by trials and tribulations. The works by Denis Diderot, one of the "greats" of the illuminist period, and an exceptional contributor in the publication of the "Encyclopédie", are no exception. Therefore, the efforts by D. J. Adams, of the University of Manchester, relative to the bibliography of literary works by Diderot, are of particular importance. After the Restoration, the deference for Diderot's works increased. His fame in various European countries was related above all to the interest expressed by various scholars. Some important contacts were also made in Italy: this is particularly applicable to the work by Cesare Beccaria "Dei delitti e delle pene" (Crime and punishment), to which Diderot dedicated a series of commentaries. The situation is different for the "Encyclopédie", for which important editions were published in our country from 1758 to 1771.

dicano generalmente in maniera sintetica le collezioni più o meno complete e, in particolare, le tre edizioni di raccolte pubblicate mentre il filosofo era ancora vivente: un'edizione del 1772, in sei volumi in 12°, con falsa indicazione di Amsterdam, forse di Parigi e probabilmente realizzata con il consenso di Diderot. Abbastanza rara e sufficientemente corretta anche sotto l'aspetto della attribuzione dei testi. Poi, un'edizione, sempre del 1772, in sei volumi in

8° con falsa indicazione di *A Amsterdam chez Marc Michel Rey*: non fu certamente pubblicata dal celebre editore degli illuministi e di sicuro non ebbe l'approvazione di Diderot perché, fra l'altro, contiene diverse opere non attribuibili al filosofo. La terza edizione, in cinque volumi, è del 1773 cui si aggiungono poi due volumi del 1782 relativi all'*Essai sur le règnes de Claude et de Neron, et sur les mœurs et les écrits de Sénèque*. L'edizione è in 8° e porta la falsa

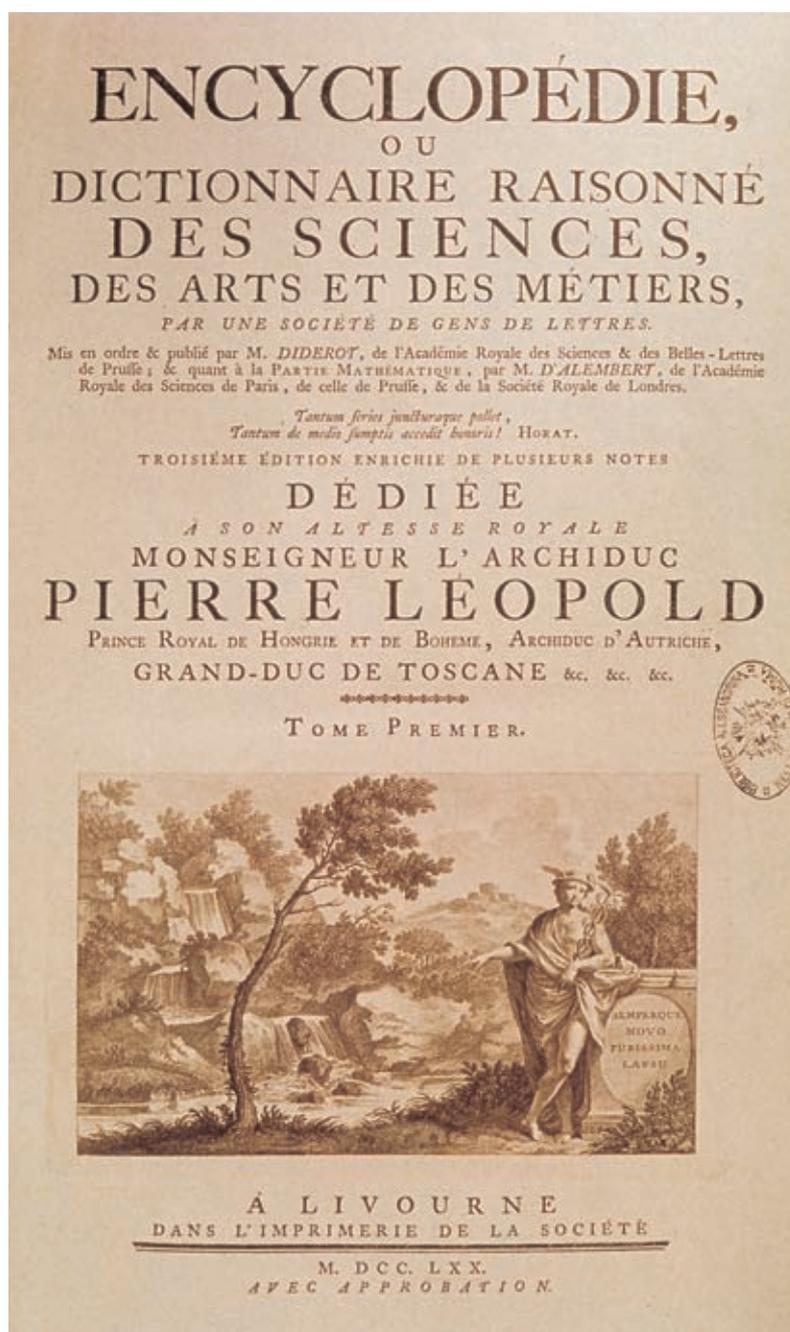
indicazione di Londra, ma in realtà forse fu pubblicata a Bouillon. Anche quest'edizione contiene diversi scritti che certamente non possono essere attribuiti a Diderot.

Come è facile capire, si tratta di opere che si circondano di un fascino misterioso per i tanti interrogativi che portano con sé, molti dei quali mai risolti nonostante i non pochi studi sull'argomento, fra i quali fondamentali appaiono tre saggi oramai famosi di R. A. Leight, dell'Università di Edimburgo; di Robert Niklaus professore a Exeter; e, infine, di Jeerom Vercruysse dell'Università di Bruxelles<sup>8</sup>. Autori tutti non francesi, e il fatto conferma l'interesse che Diderot suscita dovunque.

Tornando alle note introdotte di Adams sulla presenza diderotiana all'estero, in Inghilterra sono soprattutto gli articoli dell'*Encyclopaedia* e le opere di teatro a dargli una consistente fama che sarà consolidata dagli studi di John Morley, "commentateur compréhensif et intelligent" e storico raffinato il quale, fra l'altro, propose in quella nazione la prima traduzione del *Il nipote di Rameau*.

Negli altri Paesi la fama di Diderot ebbe fortune alterne spesso legate a grandi personaggi particolarmente interessati all'opera del filosofo. Così accadde soprattutto in Germania e, in parte anche in Italia, come è spiegato in termini molto approfonditi negli studi di Roland Mortier (*Diderot en Allemagne. 1750-1850*, del 1954) e di Manlio D. Busnelli (*Diderot et l'Italie*, del 1925).

In Germania il caso più eclatante è costituito dall'affascinante storia di *Le neveu de Rameau*, forse l'opera più celebre di Diderot, che fu appunto pubblicata per la prima volta non in Francia, ma in quel Paese, nel 1805, in 1.500 esemplari, in una celebre traduzione di Goethe, traduzione compiuta su un manoscritto giunto nelle mani del poeta tedesco in maniera rocambolesca dalla Russia dove pare fosse stato inviato in lettura a Caterina II insieme ad altri lavori diderotiani. Il testo sembra fosse stato scritto da Diderot



Encyclopédie di Diderot.  
Frontespizio della terza  
edizione del 1770.

Encyclopédie by Diderot.  
Title page of the third  
edition of 1770.

intorno al 1761 e poi ripreso nel 1767-1768, e non si capisce perché l'autore non volle mai pubblicarlo, sia pure in forma anonima come fece per molte altre sue opere. Forse era nato nella grande fucina di *Jacques le fataliste* e poi messo da parte per farne un testo autonomo.

In Francia si incomincia a parlare del libro nel 1819, quando l'editore Belin, nel settimo volume delle opere di Diderot, introduce un breve estratto della traduzione in francese della versione di Goethe. Poi apparve, per la prima volta nel 1821, una brutta traduzione integrale dal tedesco del testo di Goethe, proposta congiuntamente dal conte de Saint-Geniès e dal visconte de Saur. Nel 1823 una seconda edizione venne presentata da Brière nel ventunesimo e ultimo volume della sua edizione delle *Opere Complete*. Il manoscritto pare fosse pervenuto all'editore direttamente dalla figlia di Diderot, madame de Vandeuil. Finalmente nel 1890 accadde un fatto straordinario. Un bibliotecario della "Comédie Française" scoprì, presso un rivenditore di libri usati sul Quai Voltaire, il manoscritto originale con il titolo di *Satire II*. Oggi quel manoscritto è conservato presso la Pierpont Morgan Library di New York. E dunque soltanto nel 1891, a cura di Geor-

1) Cit. in GIANFRANCO DIOGUARDI, *Dossier Diderot*, Sellerio, Palermo, 1995, pag. 419.

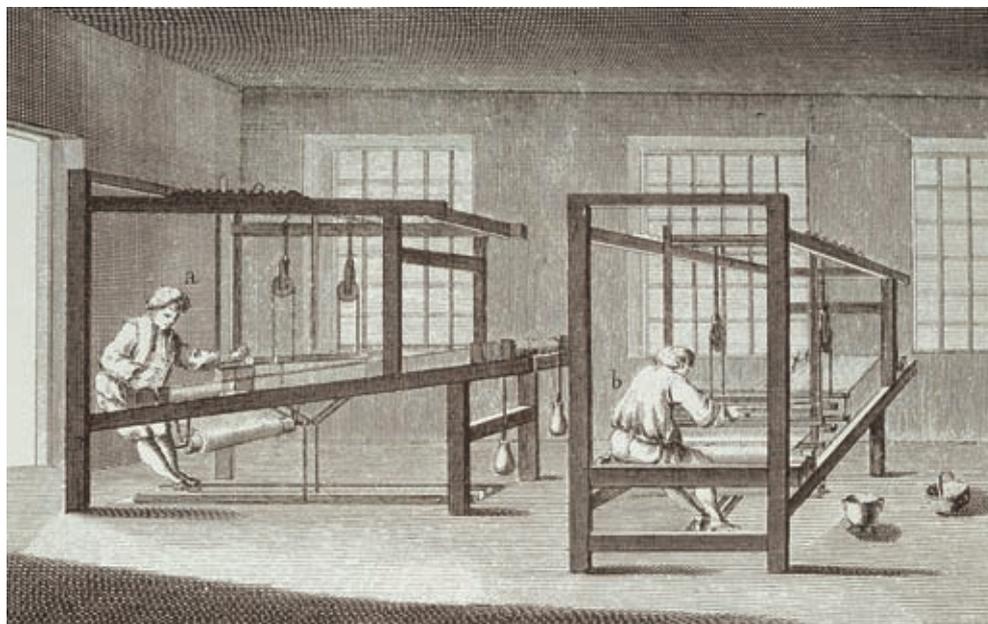
2) Cit. in ARTHUR WILSON, *Diderot: l'appello ai posteri*, Feltrinelli, Milano, 1977, pag. 165.

3) Cit. in GIANFRANCO DIOGUARDI, *Dossier Diderot*, cit. pag. 415.

4) Cit. in ARTHUR WILSON, *Diderot: l'appello ai posteri*, cit. pag. 165.

5) DAVID ADAMS, *Bibliographie des oeuvres de Denis Diderot 1739-1900*, tome I, Centre International d'Étude du XVIIIe Siècle, Ferney-Voltaire, 2000, pag. 9: «Les écrits dont le public disposait de son vivant ne donnaient qu'un idéal très partielle de son génie, et ne constituant pas toujours la partie la plus saillante, la plus durable, de sa production. Bon nombre de ses ouvrages les plus originaux, les plus intimes, sont restés longtemps ensevelis en manuscrit dans ses tiroirs, pour ne voir le jour que bien longtemps après sa mort».

6) Ibidem, pag. 11: «[...] la fortune de Diderot a varié d'un pays à l'autre, et les



ge Monval e con una nota di presentazione di Ernest Thoinan si perviene a una edizione definitiva di questo libro, forse il più bello scritto da Diderot.

Il filosofo ebbe rapporti importanti con gli studiosi italiani. In particolare nell'opera di Adams si ricordano i suoi interventi sul *Dialogues sur le commerce des bleds* (Londra 1770) di Ferdinando Galiani e sul *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, di cui si ricordano le edizioni italiane del 1828 e 1829 «con note, commenti ed osservazioni di Filangieri, Monte-

ouvrage qui trouvaient un public nombreux en Allemagne, par exemple, demeuraient souvent inconnues en Italie, et inversement».

7) Ibidem, pag. 20: «Voyant en Diderot soit l'un des maîtres à penser du XIXe siècle, soit un écrivain diabolique vomi par l'Enfers».

8) R. A. LEIGHT, *A neglected eighteenth-century edition of Diderot's works* in «French Studies. A Quarterly Review», vol. VI (1952), n. 1, pagg. 148-149.

ROBERT NIKLAUS, *L'édition des oeuvres de Diderot fondée sur les seuls imprimés*, in «Revue de l'Université de Bruxelles», n. 22, (1969-1970), pagg. 102-115.

JEROOM VERCRUYSE, *Recherches Bibliographiques sur les premières éditions des oeuvres complètes de Diderot. 1772-1773*, in *Essays on Diderot and the Enlightenment in honor of Otis Fellos*. Edited by John Pappas, Editions Droz, Genève, 1974, pag. 364, citate in Gianfranco Dioguardi, *Dossier*, cit., pag. 310.

*squieu, Voltaire, Diderot, Mirabeau, Bentham, ed altri insigni autori*. Ancora in Italia, è rimarchevole il successo dell'*Encyclopédie* che viene riproposta a Lucca da Ottaviano Diodati e stampata da Vincenzo Giuntini fra il 1758 e il 1771. Poi un'altra edizione viene realizzata a Livorno, fra il 1770 e il 1779, per i tipi di Giuseppe Aubert. Accadimenti che assumono ancora maggiore importanza se si pensa che l'edizione di Parigi era stata pubblicata in epoca quasi contemporanea, fra il 1751 e il 1765, con le famose "planches" edite fra il 1762 e il 1772. Le edizioni italiane figurano bene fra le altre edizioni "estere", come quella d'Yverdon (1770-1780), di Ginevra – la prima in folio (1771-1776), la seconda così detta "nuova" (1777-1779) e la terza (1778-1779) – e di Losanna e Berna (1778-1791).

Insomma quest'opera di David Adams – pur nella sua dotta professionalità, così tecnicamente esemplare – si propone come una fonte di utile consultazione per chiunque ami Denis Diderot, i suoi libri, le straordinarie avventure che su ciascuno di essi si possono cogliere rivisitandone la storia e godendo delle meravigliose stimolazioni, così ricche di ansie bibliofile che emergono dall'analisi delle loro molteplici edizioni. ■

Scena di tessitura. Tavola tratta dall'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert.

Weaving scene. Figure taken from the *Encyclopédie* by Diderot and D'Alembert.